

Dura replica su Raiuno agli attacchi del Cavaliere sulla «Stampa»

Biagi-Berlusconi un match al vetriolo

«Fondi neri, bugie, interessi privati»

Il Cavaliere attacca Biagi in un articolo per la *Stampa* di ieri, in cui accusa il giornalista di «confondere deliberatamente tra fatti e opinioni personali (e questo giudizio - scrive Berlusconi - è un puro eufemismo)». Replica Biagi su Raiuno: «Eufemismo è dire che ci son politici che non distinguono interessi privati o interessi pubblici, o che una famiglia aveva 37 miliardi in libretti al portatore... come i 9 miliardi della segreteria di Craxi per le piccole spese...».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Che cos'è un eufemismo? È alterare l'asprezza di un'espressione con una frase dall'apparenza più gentile. Per esempio è un eufemismo dire che ci sono dei politici che non distinguono tra interessi privati e interessi pubblici. Secondo me è un eufemismo dire che una famiglia aveva libretti al portatore per 37 miliardi. Questo mi ricorda la segreteria del compianto on. Craxi che teneva nel cassetto 9 miliardi per le piccole spese». È quanto replica Enzo Biagi - nella puntata di ieri sera de "Il Fatto" in onda su Raiuno alle 20,35 - all'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che ieri su *la Stampa* dedica qualche attenzione a questo programma e al suo autore. Dice - afferma Biagi - che il dominio Raiuno di massimo ascolto su Raiuno con una rubrica in cui si fa qualche deliberata confusione tra fatti e opinioni personali (e questo giudizio, dice sempre l'on. Berlusconi, è un puro eufemismo). Biagi riferendosi a Berlusconi aggiunge che «sarà anche unto dal signore ma parla a sproposito quando dice, sempre secondo *la Stampa* che io con Santoro, Blob, Barbato e Chiambretti sono in appalto alle sinistre per rea-

lizzare, cito testualmente, "dei contenitori di diffamazione e di insulti". Se l'on. Berlusconi è in grado di provare il mio comportamento scemotto - replica Biagi - io gli faccio un bel regalo e da domani togli il disturbo. Siccome ritengo che non ce la farà, la gente avrà ancora modo di giudicarlo». Biagi, nella puntata di ieri sera dedicata alla par condicio, sostiene che sono «tempi duri per chi vuol fare la televisione a meno che non sia votato al varietà. Secondo l'ex ministro Previti se ci saranno le elezioni, dovrebbero uscire di scena Costanzo, Santoro, Funari e anch'io. Al telespettatore sono riservate quelle che l'ex ministro Previti chiama "le più serene e obiettive tribune di una volta". Buon divertimento. Domani (oggi, ndr) il ministro Gambino ci farà sapere le nuove regole del gioco. Restando però a "quelle vecchie" le più rilevanti sono l'obbligo della assoluta imparzialità del conduttore che, secondo il garante Santaniello, deve spingersi fino alla "neutralità degli sguardi". Su questo aspetto Biagi ha intervistato Maurizio Costanzo e Michele Santoro. Per Costanzo «lo sguardo neutro è uno sguardo da imbecilli, io prima di darli que-

sta patente ci metterò del tempo. Non l'ho mai provato e credo che nessuno sia in grado di fare uno sguardo neutro». Per Santoro invece, «noi scriviamo con il corpo e sarebbe impensabile per me che il corpo avesse un atteggiamento neutro sulla scena». Quanto alle affermazioni di Previti circa la necessità di far uscire dallo schermo Santoro e Costanzo, il conduttore di *Tempo Reale* replica: «io preferirei che fosse escluso l'ex ministro Previti dalla politica, sarebbe meglio per il paese» e quanto al futuro Santoro ritiene che «oggi il rischio maggiore che io vedo nella nostra professione è quello di non potersi arrabbiare, di non poter sbattere la porta perché semplicemente non c'è alcun altro posto dove possiamo andare».

Anche Maurizio Costanzo si dichiara contro l'idea di Previti: «non mi tolgono dal video - afferma - Questo mestiere diventa faticosissimo, ma io voglio continuare a farlo. Siamo sempre sotto esame e sotto pressione. Esiste un codice civile e penale esiste un ordine dei giornalisti e una deontologia del professionista e quindi lasciate a noi la possibilità di comportarci come sappiamo. Io ho dimostrato in tanti anni di sapermi comportare. Biagi a proposito della par condicio ha intervistato anche due direttori della carta stampata Vittorio Feltri de *l'Unità* e Walter Veltroni de *l'Unità*. Feltri si dichiara «in sostanza contro la par condicio, non in linea di principio, ma perché è una pratica irrealizzabile. Se si vuole attuare la par condicio bisogna attuarla fino in fondo. Quindi anche per i quotidiani, per i periodici e mi sembra molto difficile». Veltroni da parte sua sostiene che «le condizioni di pari dignità tra tut-



Enzo Biagi

Luciano Locatelli

te le opinioni, le idee di tutte le forze politiche richiedano altre garanzie. La prima è che non ci siano spot pubblicitari politici in campagna elettorale perché il più fare solo chi ha più soldi. Secondo, che non possano essere trasmessi integralmente comizi o conferenze stampa se non con l'obbligo di fare altrettanto per gli avversari politici.

Terzo, che il garante dell'editoria possa intervenire sulle trasmissioni di intrattenimento che fanno surrettiziamente propaganda politica». Da parte sua Biagi, infine, quanto al futuro si dichiara d'accordo con l'atteggiamento di Maurizio Costanzo «anche se vedo difficoltà alcune ulteriori difficoltà - afferma - per il mio lavoro».

Legge elettorale regionale

La destra prova a far muro contro le donne in lista e per norma «antiribaltone»

ROMA. Le prime votazioni nella Camera sulla nuova legge elettorale regionale confermano l'esistenza di un'ampia maggioranza a sostegno del testo uscito dalla commissione Affari costituzionali. I tentativi di Forza Italia di far slittare il provvedimento - con la conseguenza di rinviare le elezioni regionali previste ad aprile, o di tenerle con la vecchia legge proporzionale - sono stati isolati e battuti anche ieri. Nelle file degli «azzurri», del resto, si son notate larghe assenze e ormai a contrastare l'impianto del testo pare attendersi solo il radicale Calderisi. Tutto lascia prevedere che la legge sarà votata dai deputati lunedì sera (oggi la Camera non lavora per la concomitanza del congresso pan-nelliano); tra mercoledì e giovedì toccherà all'aula del Senato dare la ratifica definitiva, che consentirà di votare per le quindici regioni a statuto ordinario il 23 o, al massimo, il 30 aprile.

Ieri la variazione più rilevante al testo è venuta da un emendamento dei progressisti, che ha ripristinato a cinque anni la durata della legislatura (in commissione era stata ridotta a quattro). Un'altra modifica, frutto di una proposta del governo, dimezza il numero delle firme necessarie per la presentazione delle liste. Ma il punto su cui si è creata una fase di confusione è stato allorché sono venuti in votazione alcuni emendamenti soppressivi della norma volta a evitare discriminazioni di sesso nelle candidature. La disposizione prevede che in ogni lista regionale e provinciale nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati. Le proposte del forzista Di Muccio e di An, volte ad evitare il vincolo di un'adeguata rappresentanza di donne nelle liste, sono state bocciate a larga maggioranza. Subito dopo i deputati del polo della libertà sono usciti dall'aula,

facendo mancare il numero legale, per evitare che venissero respinti altri emendamenti dello stesso tenore: in realtà, in quel momento era stata posta in votazione una norma di raccordo tecnico, del tutto innocua. Lavori, in ogni caso, sospesi e rinviati a lunedì a mezzogiorno.

Nelle ore successive, in seno al «comitato dei nove», il gruppo ristretto che «istruisce» l'esame degli emendamenti, si è registrata un'intesa che consentirà il mantenimento, nella sostanza, della norma controversa. In particolare, i rappresentanti di Alleanza nazionale, interessati al varo tempestivo della riforma (di cui è relatore Tatarella), non paiono intenzionati a ripetere il braccio di ferro che rese incerta fino all'ultimo, nel '93, l'approvazione della legge elettorale nazionale. Allora si registrarono aspri contrasti in aula - cui partecipò con foga anche Irene Pivetti - e Fini chiese garanzie allo stesso capo dello Stato sull'applicazione delle norme appena varate in materia. Ora Pivetti presiede l'assemblea e Fini non può contraddire lo stile Fruggi, appena esibito all'ombra di Westminster... Resta invece da risolvere la questione della proposta «antiribaltone», agitata da Francesco D'Onofrio e sostenuta da Forza Italia. Si vuole evitare che possa venir meno, nel corso della legislatura, la maggioranza assoluta garantita dalla legge alla lista vittoriosa. E si sollecita, in questo caso, un meccanismo di scioglimento del consiglio regionale, che appare però inaccettabile sotto il profilo costituzionale. L'unica soluzione praticabile potrebbe essere quella di eliminare, in questi casi, il soprannumero di seggi che la legge prevede per l'assemblea regionale nel caso in cui la lista prima classificata non riesca a disporre della maggioranza assoluta dei consiglieri. □/F./

I funzionari del Pds annunciano un'astensione per mercoledì ma intanto si tratta

Stipendi in ritardo: sciopero a Botteghe Oscure?

Sciopero a Botteghe Oscure? La decisione del «coordinamento» dei dipendenti della Direzione del Pds (che aspettano ancora lo stipendio di gennaio) fa discutere e attira la curiosità del media. Ma al «Bottegone» si profila una soluzione pacifica della «vertenza». Macciotta: «Stiamo cercando di anticipare alcuni flussi finanziari...». La Quercia alle prese con difficoltà di cassa e il rientro dall'indebitamento. «Per ora il palazzo non si vende».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Noi? Noi non abbiamo aperto bocca...». I «compagni della vigilanza» che stazionano nella portineria del palazzo di Via delle Botteghe Oscure, storica sede della Direzione prima del Pci, e poi del Pds, scherzano sulla propria proverbiale riservatezza. Il «nemico» ascolta? Certo, in mattinata, è arrivata puntuale la troupe del Tg4 di Emilio Fede. Poi è stata la volta del Tg1, e dei cronisti di diversi giornali, il Resto del Carlino, il Manifesto, la Nazione, il Corriere della Sera, e naturalmente l'Unità... La notizia, anzi le notizie, sono di quelle «ghiotte»: non solo il «Bottegone» forse è in vendita, ma i dipendenti del partito minacciano uno sciopero, stanchi dei ritardi nei pagamenti degli stipendi. Braccia conserte tra le scrivanie e i computer dei funzionari della Quercia? Cortesi interni nei corridoi dove una volta si affacciavano Palmiro Togliatti e Giorgio Amendola? In realtà, il clima alle Botteghe Oscure è assai meno teso e anche meno di «smobilizzazione». Non si vedono ancora gli scatoloni che in genere annunciano un trasloco. È il «coordinamento dei lavoratori della Direzione del Pds» - un organismo che esiste da alcuni mesi, nato dalla fusione di due «coordinamenti» prima distinti per i funzionari politici e quelli tecnici - ha diffuso un comunicato implicitamente polemico col titolo che *La Repubblica* ha dedicato alla questione («Compagni, sciopero contro il Pds»). Si «respinge con fermezza ogni interpretazione tesa a rappresentare una iniziativa responsabile, per quanto difficile, come un atto ostile nei confronti del partito e dei suoi gruppi dirigenti», recita il documento.

Inoltre si «prende atto dell'impegno della segreteria a risolvere il disagio creatosi a causa del ritardo del pagamento degli stipendi». E la nota «auspica che, nei prossimi giorni, tale impegno si traduca in atti concreti che consentano di non attuare l'astensione dal lavoro programmata». Insomma, la decisione dello sciopero, assunta lunedì in un'assemblea che ha visto la partecipazione di una novantina dei 130 dipendenti della Direzione (con cinque astensioni e un solo voto contrario), resta. Ma tutti cercano di fare in modo che non divenga operativa. Con linguaggio un po' specularmente burocratico, Giorgio Macciotta - che sostituisce temporaneamente Marcello Stefanini nella scomoda funzione di tesoriere - conferma: «Abbiamo un corso un'operazione strutturale per anticipare alcuni flussi finanziari che dovrebbero consentirci di far fronte al deficit momentaneo di cassa...». Tradotto: gli stipendi forse arrivano tra qualche giorno. Macciotta, in realtà, è un piacevole conversatore. Di lui una volta Bruno Visentini disse che era, compreso se stesso, una delle tre persone in Italia capaci di leggere e capire il bilancio dello Stato. E nel suo computer al quinto piano del «Bottegone», infatti, oltre alle cifre della contabilità pidessina, appaiono le sequenze delle scadenze dei titoli di Stato, le tabelle della contabilità pubblica... Avrebbe voglia di parlare dei rischi di una crisi finanziaria nazionale, se non si sta attenti col governo Dini, invece deve rispondere sugli stipendi dei funzionari della Quercia. Il Pds è sull'orlo della bancarotta? «Ma no... abbiamo

soprattutto un problema di squilibrio. Le entrate più consistenti, dalle feste dell'Unità e dalle sottoscrizioni, arrivano nella seconda metà dell'anno. Il finanziamento pubblico non c'è più. E anche la voce che più conta nelle nostre entrate, cioè le quote devolute dai parlamentari, è un po' calata. Col nuovo regime fiscale per deputati e senatori, ci rimettiamo circa 140 milioni al mese... Così, all'inizio dell'anno, non abbiamo in cassa tutta la liquidità necessaria».

Il Pds, certo, dovrà fare altre economie. Anche se gli attuali 130 dipendenti sono già la metà di quelli che c'erano appena due o tre anni fa. Farà una battaglia per nuove forme di finanziamento pubblico. Lancerà nuove sottoscrizioni. Proprio ieri è stato deciso l'obiettivo di raccogliere 5 miliardi e mezzo nel '95, oltre alle quote del tesseraimento, che restano interamente alle organizzazioni locali. «In fondo - cerca di consolarsi Macciotta - non è molto: sono 7 mila lire per iscritto...». E svilupperà il piano di rientro dall'indebitamento che da qualche tempo incuriosisce i giornali. Ne ha parlato l'altro ieri *Milano Finanza*, riportando anche la voce di una trattativa per vendere il palazzo di Via delle Botteghe Oscure per 45 miliardi, che Marco Fredda, amministratore unico della società «L'Unità» (che ora gestisce debiti e patrimoni del Pds), ha smentito seccamente. Sia lui che il coordinatore della segreteria Maurizio Zani, hanno fatto capire che

una trattativa seria, dovrebbe partire da una cifra almeno doppia. «Il punto - aggiunge ancora Macciotta - è che non c'è tutta questa fretta. Stiamo mettendo il nostro patrimonio immobiliare a disposizione dell'operazione di rientro. Vendere a prezzi convenienti, forse tra qualche tempo, è interesse delle banche creditrici. Macciotta non smentisce l'ordine di grandezza del debito citato da *MF*, circa 300 miliardi, di cui circa la metà provenienti dal «passato» dell'Unità. «Ma attenzione - osserva - queste cifre comprendono sia il capitale che gli interessi. L'operazione di risanamento sarà onerosa per noi, ma col sistema bancario si dovrà trovare anche la via di un consolidamento a tassi non esosi».

Qui c'è una polemica strisciante contro l'Unità, e anche contro i gruppi parlamentari. Compagni che prendono stipendi più alti e regolari. E poi si sa che tutto il partito è molto impegnato per il risanamento del debito del giornale... Però, poi, discutendo, si capisce che si tratta di questioni diverse... L'Unità è un'azienda che sta sul mercato. Ma questo sciopero ci sarà davvero? Ci sono stati molti incontri. Ci sembra che la segreteria stia lavorando per affrontare il problema, anche se una data certa per gli arretrati non c'è ancora. È ovvio che non appena una risposta arrivasse l'astensione dal lavoro non ci sarebbe più. Credo proprio che arriveremo ad una soluzione positiva. Si parla però di ulteriori riduzioni di organico. Valuteremo, tratteremo. Nel rispetto dei diritti dei lavoratori, e sapendo che la nostra «controparte» a questi diritti è molto sensibile. C'è un problema di diritti. Ma ce n'è anche un altro: che cosa deve essere oggi un partito? Anche noi ci stiamo riflettendo. Faremo delle proposte. C'è una tendenza alla regionalizzazione: agli strumenti centrali devono restare funzioni diverse. Se ne dovrà parlare al congresso. Noi abbiamo l'orgoglio di aver contribuito, in questi anni, al rafforzamento del Pds e alla qualità della sua iniziativa politica nello scontro per il governo del paese. Quanto guadagna un funzionario della Direzione? Non molto. Se è un «politico» tra un milione e 800 mila e 2 milioni e tre. I tecnici tra il milione e mezzo e il milione e otto. □/A.L.



Piero De Chiara

P. Cocco

L'INTERVISTA

De Chiara: «Decisione lacerante, ma giusta»

ROMA. Quarant'anni, dipendente della Direzione del Pds dal lontano 1981, da diversi anni responsabile per la politica per l'editoria, Piero De Chiara è diventato improvvisamente il funzionario del Pds più cercato da giornali e televisioni. È lui un po' il «portavoce» del coordinamento dei lavoratori delle Botteghe Oscure, che il giorno di S. Valentino, in un'affollata assemblea, hanno proclamato una giornata di sciopero per mercoledì prossimo. Un fatto senza precedenti. Ma un altro fatto senza precedenti è anche un ritardo di 16 giorni nei pagamenti degli stipendi, mentre si attende ancora metà della tredicesima... È la prima volta che viene dichiarato uno sciopero da parte di dipendenti del Pds, prima Poi? Sì, è la prima volta in questo palazzo. Ce ne sono già stati a Italia Radio. E qualcuno fu proclamato all'Unità... Come mai una «forma di lotta così dura»? Nessun ripensamento dopo il clamore che l'iniziativa sta suscitando? Tutti abbiamo avvertito che stavamo per decidere una cosa giusta e utile, ma anche lacerante. Una cosa che poteva essere strumentalizzata. Non abbiamo cercato la pubblicità, ma sapevamo che la notizia poteva circolare. Comunque, non ci prestiamo a nessuna lettura di ostilità nei confronti del gruppo dirigente del Pds. Il punto è che il disagio era grande, e ci è sembrato giusto farlo pesare in vista del riordino di tutte le attività connesse col Pds. Dare un segnale che il lavoro della Direzione centrale non può essere lasciato all'ultimo posto... C'è una polemica con qualcuno che sta nel «primo posto»?

Il Salvagente regala il Pro-memoria sulla tv

Con il numero in edicola questa settimana trovate una «Guida» con le diverse proposte di legge anti-trust; i quesiti dei quattro referendum; le varie ipotesi sulla nomina del Consiglio di amministrazione della Rai. E tante altre cose per documentarsi bene.

In edicola a 1.800 lire da giovedì 16 Febbraio

IL SALVAGENTE